

I libri che non sono i miei

di ERICO PASSARO

I LIBRI che leggiamo per il *Borghese* sono quelli che vorremmo poter e saper scrivere. Uno di questi è sicuramente *Oswaldo, l'algoritmo di Dio* di Renato de Rosa (*Carbonio*), dove Oswaldo è un'onnisciente intelligenza artificiale che Dario, il protagonista, cerca di comprendere, ma che appare da subito sfuggente e sottilmente pericolosa. Il tema della sostenibilità etica del ricorso alle IA suscita da anni dibattiti pensosi nei circoli scientifici, ma De Rosa riesce ad affrontare il tema con ironia e leggerezza, entra nei panni dei suoi personaggi colorati e accontenta non soltanto il pubblico, ma anche la critica più prevenuta e strillona.

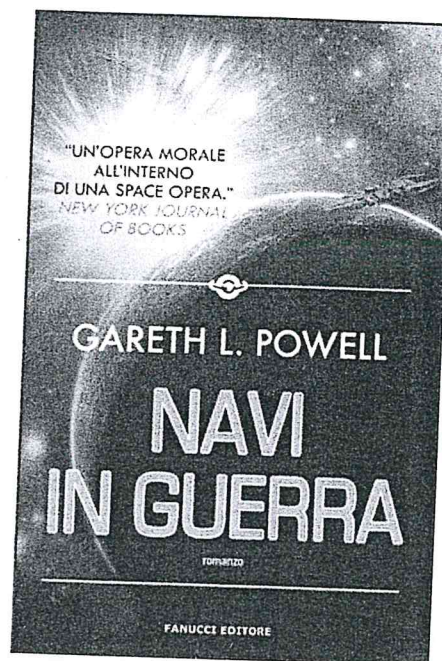
Gareth L. Powell si ripresenta al lettore italiano con *Navi in guerra* (Fanucci). I lettori ricorderanno il precedente romanzo, *Focolai di guerra*, in cui ci introduceva a un universo futuro popolato di astronavi senzienti in cerca di redenzione dopo guerre sanguinose, altre astronavi scomparse con i loro passeggeri, servizi segreti all'opera e guerre incombenti. Stavolta troviamo l'ex-nave da guerra *Trouble Dog* e il suo equipaggio di disadattati chiusa in una morsa fra armate stellari e mostri alieni. La fantascienza è ingiustamente svalutata nella considera-

zione degli editori, e questa bella *space-opera* lo sta a dimostrare, con una storia vivace, scritta con mano felice, che non permette cali di attenzione.

Figure nel salotto di Norah Lange (*Adelphi*) parte come una *ghost-story* e, strada facendo, diventa qualcosa'altro che non possiamo rivelare. Abbiamo una diciassettenne che spia ossessivamente tre figure di donna che si muovono nella finestra della casa di fronte. La protagonista entra nelle vite domestiche delle tre creature, ridotte ai minimi termini delle loro facce, almeno quanto loro entrano nella sua: prova nei loro confronti un misto di gelosia e reticenza e fantastica di incontrarle fuori dalla casa. L'autrice lascia intendere che siano morte, e di loro mano, ma poi smentisce questo assunto, «*con tutto il mistero da svelare, senza cercare di svelarlo*». Un esempio di prosa: durante una tempesta, «*il mio albero preferito si agitava e sembrava meno albero*». Che ve ne pare? Il libro ha molte belle pagine su questo tono, anche se l'avremmo visto più sulla dimensione del racconto che su quella del romanzo.

Robin Lafevers torna alla carica con il seguito de *Il segno del destino*. Si intitola *Un oscuro trionfo* (Fanucci) e riprende le vicende di Sybella, vittima di un orribile trauma che l'ha condotta sull'orlo della follia, che come ancella della Morte intraprende un cupo progetto di vendetta nella Bretagna del XV secolo. LaFevers chiama le lodi con un elegante *composè di romance*; storico e *young-adult*.

«Che cosa sarebbe successo se» Napoleone non fosse morto all'Elba e non avesse combattuto a Waterloo? Forse sarebbe nata una Repubblica Indipendente dell'Elba, che secoli dopo avrebbe mirato a conquistare l'Italia con un clone del grande condottiero. È lo sviluppo ucronico de *Napoleone è morto all'Elba (due volte)* di Pierfrancesco Prosperi (Mauro Pagliai Editore): l'autore toscano, di cui nel tempo abbiamo imparato a apprezzare la versatilità, dimostra di non ha perso il suo tocco e si smarca dagli stereotipi della narrazione controfattuale con le sue decantate qualità di scrittura.



Un libro che avremmo voluto scrivere è anche *Battaglie medioevali* (Il Mulino), dove Aldo A. Settia ci spiega come si combatteva nel Medioevo, dalla fase preliminare (mobilitazione delle forze, preparativi logistici, speculazioni astrologiche, marcia verso il nemico, liturgie sacre e profane, organizzazione delle schiere, allocuzione del comandante, ricorso a eccitanti) alla battaglia vera e propria (tecniche di combattimento di cavalieri e fanti, condizionamento dati dalla stanchezza fisica e dal peso della corazza, ecatombe dei cavalli, influenza degli elementi naturali e del paesaggio sonoro, ruolo delle insegne, ruolo dei carri sul campo) e al dopo la battaglia (spartizione della preda, sorte dei prigionieri e dei caduti, monumenti celebrativi). Certi libri di saggistica storica hanno la piacevolezza di un purgante, ma questo si legge davvero come un romanzo, visto che gli attori della battaglia sembrano inseguiti da una macchina da presa e vivono fra le pagine di Settia con i colori, i suoni e i sentori della realtà.

Parlando, infine, de *Il ritorno dei Grandi Antichi* (Delos Books), dobbiamo dire che nell'antologia in due volumi curata da Gianfranco de Turris ci siamo anche noi che vi scriviamo, ma avremmo voluto scrivere anche i racconti lovecraftiani degli altri autori selezionati, tanto è il piacere recato dalla lettura. Ventotto racconti di specialisti italiani che danno del tu a HPL e sanno come riprodurre e rinnovare il gigantismo della sua mitologia cosmico-orrifica. La lezione del solitario di Providence si coglie nell'uso che i vari Altomare, De Pascalis, Grasso, Leoni, Prosperi e compagnia fanno del *pantheon* lovecraftiano: chi credeva di sapere tutto su Chtulhu e dintorni dovrà ricredersi.

Oswaldo,
l'algoritmo
di Dio



CARBONIO